**V. Qual è il senso del Battesimo nel cammino di IC?**

Se si parla di Battesimo pensiamo immediatamente ai bambini! In tal modo rischiamo di non comprendere più questo fondamentale sacramento dell’adesione a Cristo. Sarebbe come pretendere di conoscere la *Divina Commedia* di Dante leggendone un semplice riassunto. Per capire il Battesimo dei bambini è necessario riferirci a quello degli adulti, che costituisce il modello originario e unico dell’iniziazione cristiana (cfr. RICA, Introduzione CEI n. 1). Possiamo dire, infatti, che il rituale battesimale usato per i bambini fino al 1969, anno di promulgazione del rito attuale, non era che l’ordinamento dell’antica liturgia battesimale per gli adulti, più o meno adattata agli infanti. L’attuale rito per i bambini, quindi, è una vera e propria novità, in quasi 20 secoli di vita della Chiesa. Questo fatto è già, di per sé, sintomatico e costituisce una profonda lezione: il messaggio di Dio si rivolge in primo luogo agli adulti e, da questi, esige principalmente una risposta di fede. La catechesi agli adulti, nonostante la prassi attuale, è più importante di quella ai fanciulli. Pertanto anche il Battesimo dei bambini, come fu fin dall’inizio nella Chiesa apostolica, non è che una conseguenza della risposta degli adulti alla vocazione evangelica, la esige e la presuppone; altrimenti esso diventa incomprensibile e teologicamente deviante. Non si può, infatti, costruire una globale e corretta teologia sul Battesimo partendo unicamente dalla prassi battesimale per i bambini, che è soltanto un corollario, una logica conseguenza di un cammino sul quale gli adulti portano logicamente con sé anche i loro figli, grazie a quella comunione di affetti che non è che una scintilla dell’amore di Dio che precede la stessa risposta dell’uomo.

*Sacramento della fede*

Il Battesimo, segno dell’amore di Dio che previene la risposta dell’uomo (aspetto che è particolarmente evidenziato nel Battesimo dei bambini), è anche in primo luogo sacramento della fede: «… il Battesimo è, anzitutto, ilsacramento di quella fede con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al vangelo di Cristo» (cfr. RICA*,* Introduzione generale, n. 3).Ora questa fondamentale dimensione di fede viene particolarmente espressa dal rito degli adulti, che prevede un articolato cammino catecumenale, mettendo così in evidenza la necessità della previa evangelizzazione e catechesi sistematica. Pertanto, se il catecumenato non è, ovviamente, previsto per i bambini, ciononostante il Battesimo continua ad essere sacramento della fede e come tale deve apparire agli occhi del mondo e non come semplice sacralizzazione della nascita, occasione di festa per familiari e amici.

È con questa preoccupazione teologico-pastorale che la Congregazione per la Dottrina della fede emise, nel 1980, un’istruzione pastorale sul Battesimo dei bambini dove, difendendone giustamente la prassi, chiede contemporaneamente serie garanzie affinché in esso appaia chiaramente la dimensione della fede (cfr. testo in *Enchiridion Vaticanum* VII, 587-630).

*Dai riti di accoglienza una provocazione*

Il nuovo rito battesimale per i bambini mette in evidenza questa fondamentale dimensione di fede, particolarmente in due momenti che diventano provocatori nei confronti della famiglia del battezzando e dell’intera comunità locale: i riti d’accoglienza e la professione di fede.

Oltre alla cordiale e calorosa accoglienza prevista, ma non ritualizzata e lasciata all’affettuosa spontaneità della comunità presente e da chi la presiede (cfr. RBB 36), ilrito si preoccupa di evidenziare le motivazioni di fede e gli impegni che ne conseguono. «Per i vostri bambini, che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». La risposta prevista è: «Il Battesimo». Ma la rubrica ne suggerisce alcune altre (ad es.: “La fede”) ed invita pure a crearne di nuove purché emerga una decisione nata dalla fede. È chiaro che una risposta più ricca e articolata presuppone una seria e previa catechesi battesimale a genitori e padrini, con i quali allora si può anche coniare una risposta tutta propria, che esprima la loro illuminata consapevolezza del gesto che compiono per i loro figli.

I riti di accoglienza prevedono anche una monizione ai genitori che li impegna ad educare i figli nella fede (RBB 38). Simile impegno viene richiesto anche ai padrini e alle madrine *(ivi**39).* Solo dopo aver vagliato e confermato la serietà delle motivazioni (il che non deve ridursi ad un rito formale!) e la disponibilità ad essere educatori della fede, chi presiede, insieme con i genitori e i padrini, traccia un segno di croce sulla fronte del bambino. Segno che non è solo un gesto di cristiana accoglienza da parte della famiglia e della comunità, ma anche espressione di un vincolo che impegna tutti a portare a termine il cammino iniziato. L’esempio di vita cristiana, la preghiera in famiglia, la preoccupazione per la catechesi…, non sono che esplicitazioni di questo impegno battesimale assunto dagli adulti verso i bambini battezzati. Ecco come dai riti di accoglienza emerge un’impegnativa dimensione di fede, sulla quale i genitori, i padrini e la comunità non possono restare ignari!

Un’osservazione riguardo a questi riti di accoglienza, così ricchi di teologia e di stimoli pastorali. A molti, genitori e preti, pare superflua, formale e persino illogica la domanda del nome del battezzando, quando già lo si conosce, grazie ai precedenti incontri. È ancora il rituale degli adulti che può suggerirci una soluzione: se i nomi sono già noti, si può omettere questa domanda (cfr. RICA 75). Tuttavia non si potrebbe recuperare questa interessante personalizzazione dell’accoglienza, trasformando questo gesto in una solenne presentazione dei battezzandi alla comunità? Oppure, ancora meglio, trasformandolo in una solenne chiamata del bambino, alla quale i genitori rispondono in sua vece, presentandolo a Dio e alla Chiesa, come del resto è già previsto quale soluzione alternativa nel rituale degli adulti? (RICA 75).

*Ascolto della Parola*

Una delle più grandi acquisizioni conciliari è stato il recupero della Parola di Dio, che è abbondantemente presente in tutti i riti sacramentali rinnovati, affinché essi possano apparire chiaramente, quali sono, sacramenti della fede (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 59). E primo e fondamentale gesto cristiano è l’ascolto della Parola. Questo gesto viene espresso, come è logico, con particolare forza nel rito battesimale, attraverso la solenne lettura della Scrittura, che per gli adulti segna tutto il lungo cammino catecumenale, mentre nel rito per i bambini è, ovviamente, condensata simbolicamente nella prevista liturgia della Parola, che non pare essere percepita in tutta la sua rilevanza. E pensare che, attraverso questa proclamazione della Parola e l’omelia che l’accompagna, la Chiesa intende esprimere la sua natura più profonda (cfr. *Evangelii nuntiandi* 14) e l’identità più vera del cristiano. La Bibbia costituisce, infatti, il primo e fondamentale riferimento del proprio credere. Se è vero che i bambini, durante la proclamazione della Scrittura, proprio per il grande rispetto dovuto alla Parola, possono essere condotti in un altro ambiente per evitare ogni disturbo, per loro vi è anche un altro gesto che ricorda efficacemente il fondamentale atteggiamento di ascolto e di accoglienza della Parola: il rito dell’effatà (RBB 74). Al termine del rito battesimale, chi presiede, imitando il gesto di Gesù verso il sordomuto (Mc 7,34),richiama ancora una volta la vocazione del cristiano: «E il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre». Forse, prendendo lo spunto dal rituale per gli adulti, ne sarebbe più fortemente significativo unire a questa preghiera una solenne consegna del vangelo.

*Una sola iniziazione, tre sacramenti*

La prassi battesimale nelle nostre comunità di antica tradizione cristiana, riservata quasi unicamente ai bambini, ci ha abituati a considerare il Battesimo come evento salvifico a sé stante, mentre l’iniziazione cristiana per gli adulti, che recupera l’antica e originaria tradizione liturgica della Chiesa, mette in evidenza che esso è soltanto il primo e fondamentale momento di un’iniziazione al mistero di Cristo e della Chiesa che comporta ben tre segni sacramentali strettamente connessi: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. «Secondo l’uso antichissimo conservato nella stessa liturgia romana, se non si oppongono gravi ragioni, non si battezzi un adulto senza che riceva la Confermazione subito dopo il Battesimo…Tutto si conclude con la celebrazione dell’Eucaristia, alla quale i neofiti, in questo giorno, partecipano per la prima volta e a pieno diritto e nella quale portano a compimento la loro iniziazione» (RICA 34-36). Pertanto l’iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli, pur giustificabile e lodevole sotto tutti ipunti di vista, alle dovute condizioni, è di fatto anomala, cioè del tutto speciale e non sufficiente per fondare una corretta teologia. È solo considerando i tre sacramenti nel loro insieme che si può avere una corretta immagine del cristiano che nasce dall’acqua, per vivere nella pienezza dello Spirito, così da poter partecipare al banchetto del Regno nel tempo, segno e pegno dell’eternità. Se itre sacramenti dell’iniziazione vengono considerati separatamente vi è il rischio, tutt’altro che ipotetico, di ridurre il Battesimo ad un semplice rito purificatorio (lavaggio del peccato originale ), la Cresima ad una strana promozione ad adulti quando, in realtà, si è ancora ragazzi; l’Eucaristia ad un devozionale premio perbambini buoni che frequentano il catechismo parrocchiale! É questa visione frantumata dell’iniziazione cristiana che conduce ad una catechesi inesatta, dove, per esempio, si parla di prima Comunione semplicemente come «primo incontro con Gesu!».Forse che nel Battesimo non si è incontrato Gesù risorto? Allo stesso modo si sente parlare di Cresima semplicemente come il sacramento che dona lo Spirito. Ma il Battesimo non è, forse, il sacramento che fa rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo? Una visione più corretta e globale dell’iniziazione porterebbe, invece, a parlare semmai di primo incontro con Gesù nel Battesimo e di ulteriore conferma da parte di Dio nel cammino della fede, con una rinnovata e speciale effusione dello Spinto per rendere i battezzati «più perfettamente conformi a Cristo e rendere a lui testimonianza, per l’edificazione del suo corpo nella fede e nella carità» *(Rito della confermazione,* n.2*)*

È la riscoperta di questa originaria unità dell’iniziazione cristiana che ha anche messo in luce lo sfasamento storico-pastorale di far precedere l’Eucaristia alla Cresima, quando, invece, il banchetto eucaristico è, per sua natura, il vertice di tutta l’iniziazione cristiana (cfr. *Presbyterorum Ordinis* 5; *Rito della confermazione,* 13).Tuttavia anche nella prassi attuale non è impossibile recuperare contenuti teologici e catechetici di questa unità, proprio partendo dai segni battesimali che richiamano continuamente gli altri due sacramenti complementari.

*Nel rito del Battesimo è già riassunta tutta l’iniziazione*

Come non pensare alla Cresima mentre si prega con l’orazione che accompagna l’unzione postbattesimale con il crisma? Anche storicamente, del resto, questa unzione è un organo testimone della Cresima, allorché veniva celebrata senza soluzione di continuità con il Battesimo. A tal fine è rivelatrice la prescrizione di omettere tale unzione quando si conferisce la Cresima subito dopo il Battesimo; sarebbe, infatti, un doppione (cfr. RICA 35).Anche nell’attuale prassi, che prevede i riti d’iniziazione separati e distribuiti nell’arco di circa 12 anni, è possibile far emergere lo stretto collegamento dei tre sacramenti con un’illuminata catechesi, che prenda l’avvio da questi testi liturgici.

L’unzione battesimale può essere, infatti, considerata, senza forzature, come anticipo ed inizio di quella Cresima che darà il sigillo e la pienezza dello Spirito. A tal proposito, al fine di evidenziare, rendendo unica, questa importante unzione, non sarebbe possibile, in un eventuale ritocco del rito, sostituire l’unzione di esorcismo (RBB 36) con una più simbolica imposizione delle mani? Del resto, attualmente, questa unzione prebattesimale, non solo crea difficoltà pratiche per scoprire il petto del battezzando (di fatto si finisce sempre con l’ungere la gola!), ma affievolisce e confonde il significato dell’altra unzione che è ben più importante. Tanto più che nel rito per gli adulti tale unzione si può già tralasciare, a giudizio delle Conferenze episcopali (cfr. RICA 206, 219) Così, come non pensare all’Eucaristia allorché si consegna la veste bianca, che non è un moralistico segno di purezza, ma il forte, biblico richiamo dell’abito da nozze per poter partecipare al banchetto del Regno? La naturale tensione del Battesimo verso l’Eucaristia è pure evidenziata dalla recita del “Padre nostro” davanti all’altare, dopo un movimento processionale con le candele accese (cfr. RBB 75)***.*** Ogni domenica, attorno a questo stesso altare, la recita di questa preghiera sarà come una reiterata “riconsegna” di quel primo gesto ufficiale che, per mezzo dello Spirito, ci ha dato il diritto di chiamare Dio con l’appellativo di padre. Come si può vedere il nuovo rito del Battesimo offre spaziosi orizzonti per una catechesi ricca e corretta.

*Segno pasquale di aggregazione alla Chiesa*

Troppe volte il Battesimo viene celebrato in un contesto moralistico, devozionale e privato. Non si tratta di “raccomandare” a Dio il neonato, ma di inserirlo nel mistero pasquale, cioè di metterlo sulle orme di Gesù, in quel movimento di disponibilità al Padre, dove l’atto supremo del dono diventa trionfo della vita.

Il simbolismo dell’acqua e del cero pasquale, che sono al centro del rito, di là dagli altri legittimi significati, devono richiamare principalmente la morte e la risurrezione di Cristo. Essere battezzati non significa unicamente essere “purificati” o intellettualmente “illuminati”, ma specialmente prendere parte allo stesso stile di vita di Gesù nel confronto di Dio e dei fratelli. É Cristo che ci rivela il senso profondo della vita!

A questo proposito è doveroso richiamare la forza catechetica dei segni che devono essere rispettati per un’efficacia umanamente più piena. Non si può pretendere di far comprendere il Battesimo versando l’acqua sul capo con l’ampollina della Messa! Né può essere eloquente il gesto di accendere la candela del battezzato a quella dell’altare anziché al cero pasquale! Se i segni sono veri ed eloquenti, gran parte della catechesi liturgica è già fatta e ciò che resta da dire diventa molto più facile. Non ci suggeriscono niente le catechesi mistagogiche dei Padri, che prendevano l’avvio proprio dai gesti rituali compiuti?

Un altro aspetto dimenticato del rito battesimale è quello ecclesiale. Fino ad oggi le celebrazioni di più battesimi insieme risultano, quasi ovunque, più collettive che comunitarie, cioè di fatto senza la presenza della comunità locale. Forse programmando a scadenze fisse (ma senza durezze controproducenti), e con una previa e convincente catechesi, vere e proprie feste parrocchiali del Battesimo, potrebbe essere possibile passare dal collettivismo alla comunitarietà. Anche la presenza dei padrini non dovrebbe decadere a semplice formalità o a convenienze di rapporti sociali! Le premesse al rito ricordano che i padrini rappresentano la Chiesa nel suo compito di madre e, pertanto, debbono essere scelti in seno alla comunità cristiana (cfr. RICA, *Introduzione generale,*8). Perché non proporre, accanto ad un familiare, anche un membro della comunità locale, per dare più verità al ruolo ecclesiale del padrino? Evidentemente questa persona dovrà prendere contatto con la famiglia in un rapporto cordiale, durante la catechesi di preparazione, altrimenti si ricadrebbe in una formalità peggiore! Forse per evidenziare la dimensione ecclesiale del Battesimo quando fosse celebrato fuori della Messa (dove già esiste un gesto di pace) sarebbe opportuno inserire un gesto di comunione verso il neobattezzato da parte di chi presiede, genitori e padrini, prima e dopo la recita del “Padre nostro”. Sarebbe un segno davvero eloquente della nuova parentela spirituale fondata sulla fede, con il vantaggio di ritrovarlo ogni qualvolta si celebra l’Eucaristia per rinnovare l’impegno battesimale. Ben lontani dall’aver esaurito la ricchezza simbolica del rito battesimale, bastino questi pochi e limitati accenni per stimolare un serio approfondimento del nuovo rito, così da trovare nuove e corrette possibilità di catechesi. I sacramenti, infatti, non sono soltanto materiali strumenti per comunicare la grazia, ma anche segni visibili della natura della Chiesa e del progetto di Dio sull’umanità (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 2).

[Il testo è stato liberamente preso da S. Sirboni, *Catechesi liturgica dei segni battesimali,* in AA.VV., *I sacramenti dell’iniziazione cristiana. Aspetti catechetici e celebrativi* (supplemento a «Vita Pastorale»), Società San Paolo, Alba 1991, pp. 33-40].